

Tra la pedagogia divina e la pedagogia umana nella sapienza Biblica



Prof. Gabriel Witaszek, C.Ss.R. – ACCADEMIA ALFONSIANA – RZYM

E' nato il ventidue aprile 1951 a Tumusin (Łódź) in Polonia. Nel 1982 ha conseguito la licenza in scienze bibliche (PIB Roma) e nel 1986 ha ottenuto il titolo di dottore in teologia biblica (PUG Roma) e nel 1992 l'abilitazione alla libera docenza (KUL Polonia). Nel 1993 è stato assunto dall'Università Cattolica di Lublino in Polonia come docente dell'Antico Testamento nella Facoltà di Teologia. Nel 1994 è stato nominato Direttore della Cattedra di Esegisi dei Libri Profetici dell'Antico Testamento nell'Istituto Biblico della Facoltà Teologica. Dal 1995 è stato Vice Direttore dell'Istituto delle Scienze Bibliche. Nel 1996 è stato eletto Vice Decano e poi Decano della Facoltà (1999). E' stato uno dei primi fondatori del nuovo indirizzo di studi sulla famiglia nella Facoltà di Teologia e nel 1999 è stato nominato primo Direttore dell'Istituto di Studi sulla Famiglia. Nel 1999 ha ottenuto il titolo scientifico di professore e nel 2000 è stato promosso professore ordinario. Negli anni 1997-1998 ha svolto la funzione di Segretario del Senato Accademico dell'Università. Ha redatto la parte del Nuovo Testamento nell'Enciclopedia Cattolica, vol. VIII-IX, pubblicata dall'Associazione Scientifica dell'Università Cattolica di Lublino.

INTRODUZIONE

Da alcuni decenni si sta verificando un aumento di interesse verso la tradizione sapienziale del Popolo d'Israele che ha collocato la sapienza al centro della propria fede, identificandola con la Tôrâh e considerandola fonte inesauribile della profezia¹. La sapienza è la forma privilegiata della rivelazione attraverso la quale Dio vuole far conoscere il suo messaggio di vita. Il Popolo d'Israele, attraverso la continua ricerca della saggezza, sviluppa

la visione realistica del mondo, cresce in un atteggiamento di dialogo fecondo con le culture del proprio tempo, si apre ad un umanesimo che entrerà nella tradizione della sua fede. A partire dal tempo di Salomone la ricerca sapienziale divenne, in misura crescente, un patrimonio sentito nella tradizione d'Israele. Essa veniva coltivata alla corte del re, specialmente in scuole destinate alla formazione dei funzionari e degli scribi. La sapienza ha una chiara destinazione pedagogica, formare

¹ V. M. Asensio così definisce la sapienza: "La sapienza è un concetto e una realtà complessa che affonda le proprie radici nella cultura dei paesi dell'ambiente biblico ma che nella Bibbia assume un significato e una ricchezza peculiari" (Libri sapienziali e altri. Paideia Editrice. Brescia 1997, s.18). Parlando della sapienza mi riferisco ai libri sapienziali dell'Antico Testamento: Giobbe, Salmi, Proverbi, Qoèlet, Cantico dei Cantici, Sapienza e Siracide, che sono una sintesi dell'insegnamento rivolto a un vasto pubblico. Cfr. J. Abella (a cura). Salmi e letteratura sapienziale. Pregare Dio nella vita. EDB. Bologna 2002, s.9-44. Secondo Ben Sira (Sir 24, 22. 31) lo scriba saggio "medita la legge [la Tôrâh] dell'Altissimo", "si dedica allo studio delle profezie" e al tempo stesso, significativamente, "indaga la sapienza di tutti gli antichi... viaggia fra genti straniere investigando il bene e il male in mezzo agli uomini" (Sir 39, 1-4). Per sapienza si intende la ricerca del senso profondo della realtà, della ragione ultima che permette di cogliere e vivere le finalità più nobili dell'esistenza. La sapienza biblica risente molto della tradizione religiosa d'Israele, perciò la sua preoccupazione maggiore riguarda le virtù fondamentali e la fede. Quando Gesù Ben Sirach fa l'elogio della sapienza la paragona ai grandi fiumi lungo i quali si sono sviluppate le civiltà dell'antico Vicino Oriente (Sir 24, 22-25).

i giovani a un vero umanesimo che potremmo definire religioso, che consiste nel comprendere il senso della vita umana, nell'acquistare buon senso, prudenza, cautela, penetrazione, affabilità e pazienza, autocontrollo e ottimismo, fino ad arrivare attraverso una riflessione sull'esperienza a capire che il principio della vera sapienza è il timore di Dio.

1. LA PEDAGOGIA DELLA SALVEZZA

Le diverse potenzialità che l'uomo ha dalla nascita diventano virtù stabili e si concretizzano in opere costruttive attraverso l'educazione. Fra i vari campi dell'educazione il più importante riguarda le potenzialità morali e religiose dell'uomo, quelle che sviluppano le sue capacità di conoscere, amare e servire Dio, di unirsi con lui, vivendo nella giustizia, nella pietà religiosa e nella sobrietà². Questa educazione è necessaria, sappiamo infatti, dalla rivelazione di Dio, che ogni uomo nasce peccatore, per cui, lasciato a se stesso, può diventare facilmente prigioniero del male. Col peccato originale la natura umana si è corrotta. Non solo si è rovinata la bontà del rapporto uomo-donna, ma si è rovinato il naturale sviluppo che porta l'uomo dalla nascita alla maturità.

L'uomo, infatti, per natura raggiunge il suo pieno sviluppo solo attraverso un

processo di graduale maturazione delle sue potenzialità. Se la natura umana si fosse mantenuta intatta, nella bontà originaria, questo processo si sarebbe svolto in modo naturale con l'acquisizione di verità e virtù sempre più alte³.

La natura umana, dalla nascita è corrotta a livello, fisico, psicologico, spirituale e inquinata dal contatto col male. Questa contraddizione è spiegata soltanto dalla rivelazione di Dio, che parla di una creazione all'origine buona, ma corrotta in seguito dal peccato: dall'albero della conoscenza del bene e del male, Dio proibì all'uomo di toccare perché non muoia (Gen 2, 16-17). L'uomo muore perché, essendo ad immagine di Dio, è veramente se stesso quando compie sempre e soltanto il bene e mai il male. Con il peccato originale, archetipo di ogni genere di peccato, l'uomo scelse di fare il male, mischiandolo alla sua natura originaria, che era molto buona (Gen 1, 31) e tendente come fine ultimo al possesso del sommo bene, che è Dio, per unione d'amore. Mentre Dio si realizza solo nel bene, l'uomo cominciò a realizzarsi nel bene e nel male, mischiando alla sua natura buona il male delle sue scelte. Divenne così difforme rispetto al suo archetipo, che è Dio. L'uomo, uscito dalle mani di Dio, partecipa della gloria di Dio e porta impresso un riflesso della sua bontà⁴. L'uomo inoltre, ha come fine

² La realizzazione vera dell'uomo, in quanto creato a immagine e somiglianza di Dio, si ha solo nella sapienza religiosa e morale, che presiede all'educazione dell'uomo nella sua dimensione spirituale.

³ Possiamo pensare come questo processo si sia realizzato almeno per due persone, non colpite dal tarlo del peccato originale: Gesù e Maria. Per tutte le altre, invece, non è così.

⁴ Dio, quando pensò e creò l'uomo, fece una cosa molto buona (Gen 1, 31). Poiché la creazione è cosa detta da Dio, essa è anche rivelazione. Gli esseri fanno eco alla parola di colui che li chiama per nome e manifestano la sua presenza, la sua maestà, la sua sapienza (Sal 19, 2-5; Gb 25, 7-14; Pr 8, 22-31; Sap 13, 1-9). Nei racconti della creazione nel libro della Genesi troviamo la figura di Dio che crea con la parola: "Dio disse...e questo fu". La parola di Dio è una parola efficace che produce. La parola di Dio si cristallizza infatti in qualcosa di preciso e chiaro che acquista il suo senso, collocandolo al suo posto nel creato, conferendogli lo statuto proprio, definitivo di creatura. Cfr. M. Nobile. *Teologia dell'Antico Testamento*. (Logos Corso di Studi Biblici 8/1). Editrice Elle Di Ci. Leumann (Torino) 1998, s.143-147. 175-186.

naturale dell'esistenza il raggiungimento dell'unione con Dio nella visione della sua gloria, dove le più alte potenzialità umane raggiungono la loro perfezione. Dio nel suo disegno di amore vuole associare l'uomo a sé; ma poiché egli lo ha fatto a sua immagine, intelligente e libero, gli fa innanzi tutto conoscere il suo disegno di salvezza perché l'uomo possa aderirvi liberamente. Questo invito alla responsabilità, rivolto da Dio mediante Mosé agli israeliti, suo popolo, nel momento in cui prendevano possesso della Terra Promessa, risuonò all'origine del genere umano, nel cuore di Adamo ed Eva. Dopo averli creati e messi a vivere nel giardino dell'Eden, la terra delle benedizioni divine, Dio rese Adamo ed Eva responsabili (Gen 2, 16-17). Dio, nostro creatore, ci ha fatto il regalo di esistere secondo una determinata natura. Avendoci regalato la vita umana, ci ha reso responsabili di essa. Se usiamo della vita con responsabilità, Dio aumenterà in noi questo dono fino a darci la vita eterna. Dio ha creato l'uomo responsabile della sua vita e, in parte, di quella degli altri. In tal modo si mette in evidenza il senso profondo e genuino della libertà, di cui noi uomini siamo dotati e che ci differenzia dagli animali. Il genuino senso della libertà sta nella responsabilità che abbiamo di fronte alla gestione della nostra vita e a come ci poniamo verso gli altri e le cose. Questa è la dignità che abbiamo da Dio e che ci eleva infinitamente al di sopra degli animali.

La rivelazione è un ordine di conoscenza destinato a un ordine di vita, è conoscenza del vero Dio e del suo piano di salvezza. Dio ed i suoi disegni si rivelano non astrattamente ma concretamente, nella storia e attraverso la storia. Il Concilio Vaticano II distingue una duplice

manifestazione di Dio: una attraverso la testimonianza del mondo creato, rivolta a tutti gli uomini; l'altra attraverso la rivelazione storica e personale. Esso afferma che l'universo delle creature costituisce „una testimonianza permanente” di Dio alla umanità (Rm 1, 19-20)⁵. Il messaggio di rivelazione è incorporato nella storia. Dio si rivolge all'uomo, lo interpella, si apre a lui in una confidenza d'amore sulla sua vita personale e sul suo disegno di salvezza. La creazione appare come la proiezione della potenza di Dio esercitata nella storia e come il primo atto della storia della salvezza. La rivelazione diventa il mistero dell'incontro personale del Dio vivente con l'uomo. Questo primo incontro, che prelude all'incontro finale con Dio, è l'opera congiunta della libertà umana e della grazia divina.

2. LA SAPIENZA PERSONIFICATA E LA CREAZIONE

Per cogliere la specificità della rivelazione divina sapienziale è indispensabile conoscere il fenomeno noto come personificazione della sapienza. La sapienza è presentata come una grandezza che agendo nella persona, svolge la funzione di mediare Dio, e la sua rivelazione all'uomo (Gb 28, 1-28; Pr 8, 22-31; Sir 24, 1-32). Nel libro della Sapienza (Sap 6, 22-9, 18) vi è un lungo elogio della Sapienza descritta come una persona seduta su un trono (Sap 9, 4) accanto a Dio nell'opera della creazione, ed essa conosce ciò che è gradito agli occhi di Dio (Sap 9, 9). Senza la Sapienza, nessuno può conoscere la volontà, il consiglio, il disegno di Dio. Questa prospettiva mette in luce la funzione rivelatrice della sapienza (Sap 9, 13-16). Essa media la conoscenza del disegno di Dio all'uomo (Sap 9, 17).

⁵ Dei Verbum, 1, 3.

Un passo ulteriore nella tradizione della sapienza personificata è costituito da Sir 24, 1-32⁶. In sintonia con la prospettiva teologica di tutta la sua opera l'autore identifica la sapienza con la Tòrah, dunque con l'evento della rivelazione che ha raggiunto la sua forma canonica nel „il libro dell'alleanza del Dio altissimo” (Sir 24, 22)⁷. Con immagini provenienti dalla tradizione dell'esodo (nebbia, colonna di nube) si delinea la presenza della sapienza in tutta la creazione e nella storia: una presenza dinamica in quanto proprio la sapienza ha esercitato il dominio sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione⁸. L'uomo e la sua azione, nello spazio (mare, terra) e nel tempo della storia (popolo, nazione), sono sotto il dominio della sapienza, raggiunti dalla sua luce, guidati nel cammino della conoscenza e della vita. La sapienza che dimora nell'alto dei cieli (trascendente) è presente, con la sua opera, nel mondo e nella storia dell'uomo (immanente). Il culmine di questa presenza si realizza nel popolo dell'esodo e dell'alleanza che ha nel tempio di Gerusalemme, e quindi nel culto, il luogo dove avviene l'incontro con il Signore e la sua parola, il simbolo della salvezza e della rivelazione. Qui la sapienza pone la sua dimora obbedendo al volere divino (Sir 24, 8) e dunque avviene la fusione dell'orizzonte della trascendenza con quel-

lo dell'immanenza; qui la sapienza trova il luogo del riposo, perché nella Tòrah l'uomo giunge a conoscere il disegno amoroso di Dio e questo disegno si esprime nella fede vissuta e diventa liturgia della Parola proclamata, perché radicata nel cuore del credente (Sir 24, 10)⁹. In Israele, quindi, la sapienza esercita pienamente il suo potere, sviluppando nel tempo la sua azione salutare e feconda, producendo frutti copiosi di dolcezza, offrendo il banchetto della Parola, fonte di una vita ricca di ascolto e di opere buone (Sir 24, 18-21).

Nel libro del Siracide, come scrive Antonio Bonora: „Creazione e storia sono «unificate» dalla presenza in esse della sapienza (...) La divina sapienza, in quanto presenza comunicativa di Dio, pervade sia la creazione sia la storia salvifica di Israele”¹⁰. Ciò significa non solo che „l'ordine primordiale ricercato dai saggi di Israele trova la sua migliore formulazione nella Tòrah”¹¹, ma anche che quanti hanno la Tòrah possono scorgere, nel patrimonio culturale e religioso degli altri popoli, il frutto dell'azione della sapienza, l'irradiazione del dominio salvifico da essa esercitato. Come ha giustamente rilevato A. Bonora, questa prospettiva del Siracide in definitiva attribuisce „sia alla creazione sia alla storia israelitica una valenza 'simbolica' nei confronti della presenza attiva e comunicativa di Dio, che è la rivelazione”¹². Tutti i popoli come quello

⁶ E. J. Schnabf. *Law and Wisdom from Ben Sira to Paul*. Tübingen 1985, s.8-92.

⁷ Per la prospettiva universale, come pure per il rapporto tra creazione e storia cfr. G. L. Prato. *Il problema della teodicea in Ben Sira. Composizione dei contrari e richiamo alle origini*. Roma 1975, s.282-283. 287. 298-299.

⁸ R. E. Murphy. *L'albero della vita. Una esplorazione della letteratura sapienziale biblica*. Editrice Queriniana. Brescia 20002 (aum.), s.127.

⁹ Fin dall'inizio la sapienza è presentata come “uscita dalla bocca dell'Altissimo”, dunque come Parola di Dio (Dt 8, 3).

¹⁰ A. Bonora, “Il binomio sapienza-Tòrah nell'ermeneutica e nella genesi dei testi sapienziali (Gb 28; Pr 8; Sap 9)”, in *Sapienza e Tòrah (Atti della XXIX settimana biblica/A. B. I.)*, EDB, Bologna 1987, s.45

¹¹ M. Gilbert. “L'éloge de la Sagesse (Siracide 24)”. [w:] *RTL 5(1974)* s.347.

¹² M. Bonora. “Il binomio sapienza-Tòrah”, 45 afferma: “La divina sapienza, in quanto presenza comunicativa di Dio, pervade sia la creazione sia la storia salvifica di Israele.

d'Israele possono aprirsi alla presenza di Dio e al suo disegno (sapienza) solo se si pongono in un atteggiamento autentico di ascolto e di desiderio, di ricerca e di memoria, di fame e sete di quello insegnamento che, giungendo da Dio, ha in sé l'energia vitale della profezia (Sir 24, 31). Gerhard von Rad ha identificato la sapienza personificata con „l'autorivelarsi della creazione. „Nel loro tentativo di chiarire la realtà che circonda l'uomo, [i saggi] sono incappati, nella profondità della creazione. Non solo la creazione ha un essere, ma sprigiona pure un messaggio, comunica una verità!”¹³. La sapienza è in definitiva l'ordine primordiale, misterioso, che l'uomo non solo incontra, ma dal quale in qualche modo è interpellato ed è guidato a una nuova consapevolezza sul significato della vita capace di orientare tutta la sua esistenza. La tradizione sapienziale, fin dai suoi primi passi, si è mossa cercando di scoprire, nelle vicende del mondo e nell'ambito delle esperienze umane, la regolarità e la costanza dei fenomeni, nell'intento di cogliere il principio ispiratore, risalendo fino all'ordine supremo di tutta la realtà. Quando l'uomo nella creazione percepisce una voce che la trascende, in lui è la sapienza, perché egli ascolta la voce di Dio. Mediante la sapienza, l'uomo diventa uditore della Parola, è raggiunto dalla rivelazione di Dio ed entra in comunione con Lui. Effettivamente, come aveva intuito l'autore del libro della Sapienza, la sapienza „tutto rinnova e attraverso le età

entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti” (Sap 7, 27).

3. L'ASPETTO EDUCATIVO DELLA SAPIENZA

L'educazione sapienziale avviene per la crescita della fede, della speranza e della carità che vengono da Dio, non rigetta e richiede come suo supporto, l'educazione a ogni virtù autenticamente umana e morale. Tutta l'arte educativa sapienziale è religiosa e morale, e consiste nell'orientare l'anima degli educandi alla conoscenza, all'amore e alla messa in pratica delle virtù comandate dal Signore, e al rigetto dei vizi. Una tale conoscenza implica da parte d'Israele, un'adesione totale a Dio ai vincoli della fede, dell'obbedienza e dell'amore. La sottomissione ai precetti della sapienza, quando è dettata dall'amore più che dal timore del castigo. Quando si segue Dio per solo amore e non più per speranza di premi o per timore di castighi, allora si è raggiunta la somiglianza a lui nel cuore. La sapienza, poi, entrata nell'anima, la riempirà dei suoi meravigliosi frutti di giustizia, di gioia, di pace e di vita senza fine. La sapienza, fenomeno che ha avuto la sua origine nel cammino della storia umana, è entrata così profondamente nella fede di Israele da divenirne l'espressione qualificata¹⁴. Ascoltando la voce della sapienza, Israele ascolta la voce di colui che ha parlato ai padri, a Mosè e che nella liturgia introduce sempre il popolo nella luce della sua rivelazione¹⁵. Sotto questo

¹³ G. Von Rad. *La Sapienza in Israele*. Casa Editrice Marietti. Torino 1975 (rist. IV Genova 1998), s.152.

¹⁴ F. Gioia. *Pedagogia ebraica dalle origini dell'era volgare*. Beniamino Carucci Editore. Assisi/Roma 1977, s.139-158; É. Beaucamp. *I Sapiienti d'Israele o il problema dell'impegno*. San Paolo. Cinisello Balsamo 1991; P. C. Hodgson. *God's Wisdom. Toward a theology of education*. Westminster John Knox Press. Louisville. Kentucky 1999, s.111-117.

¹⁵ G. Von Rad, (*Teologia dell'Antico Testamento*. vol. I. Brescia 1972, s.395) riferendosi alla sapienza nel periodo postesilico afferma che si verifica una "forte trasformazione del concetto": "La sapienza è ora intesa come appello divino rivolto all'uomo, cioè come mediatrice della rivelazione divina".

profilo possiamo constatare come la sapienza, quella personificata in modo emblematico, sviluppa, fino alle sue ultime conseguenze, le caratteristiche proprie della rivelazione. Essa sviluppa anzitutto la dimensione interpersonale della comunicazione del Signore mediante la sua parola. Si tratta dell'aspetto che ha nella tradizione dell'alleanza la sua fonte privilegiata. Nell'alleanza, infatti, Israele accetta ciò che gli dice il Signore e il Signore accetta ciò che gli dice Israele¹⁶. Secondo la tradizione liturgica ancora isolabile nel testo di Dt 26, 17-19, la reciproca autodonazione del Signore e di Israele si compie in forza della parola. La formula dell'alleanza, mediante la quale si dette espressione teologica piena all'esperienza della comunione di vita tra il Signore e il suo popolo, ci assicura che la reciproca autodonazione avviene con una parola che è al tempo stesso paterna-filiale e sponsale¹⁷. Nella sapienza risuona appunto la voce del padre che forma i suoi figli all'ascolto della sua parola, a camminare nella via del suo insegnamento. La ricerca della sapienza è la ricerca di Dio come il „Tu” assoluto dell'„io” umano. L'immagine della sapienza che è in Dio prima della creazione ed è il vincolo della comunione sicura di Dio con la sua opera e ci porta a ritenere che questa ricerca dell'uomo è essa stessa già una risposta a una Parola che lo raggiunge nell'intimo del suo cuore.

La sapienza, inoltre, sviluppa e illu-

mina la dimensione soteriologica della rivelazione. La sete di comunione vitale con il Signore porterà la fede di Israele a svilupparsi fino a confessare, nel periodo postesilico, la vita eterna della risurrezione. È significativo che questa vita futura sia compresa nella luce della sapienza. Questo itinerario del credente che vive nella comunione con il Signore sulla terra e trova il compimento del suo esodo quando giungerà a Lui (Es 19, 4) nella gloria futura, è espresso in termini altamente lirici e spirituali nel Sal 73, 23-24¹⁸: „Ma io sono con te sempre: tu mi hai preso per la mano destra. Mi guiderai con il tuo consiglio e poi mi accoglierai nella tua gloria”. In questo testo è evidente che il „consiglio” divino, quindi l'effusione della sapienza, costituisce il modo concreto con cui Dio realizza l'esodo salvifico dell'orante, esodo che culmina nella trascendenza, nella gloria del regno di Dio. Accogliendo la sapienza e camminando sulle sue vie, il Popolo d'Israele vive la propria storia come ininterrotta esperienza di esodo e, pur in mezzo alle prove e alle persecuzioni, si sente preso per mano e guidato dal Signore verso la piena partecipazione alla sua gloria. La dimensione soteriologica della rivelazione, mediante la sapienza, costituisce il futuro dell'intera umanità. Il testo apocalittico di Is 25, 6-8 presenta il trionfo futuro dell'umanità, liberata dalla morte, con l'immagine del banchetto. Si tratta certo del convito nel quale trova compi-

¹⁶ La funzione della „parola” nella reciproca autodonazione di Jhwh e di Israele appare chiaramente nel testo di Dt 26,17-19. Si veda lo studio dettagliato di N. Lohfink. „Dt 26,17-19 und die ‚Bundesformel’”. [w:] ZKT 91 (1969) 517-553.

¹⁷ La formula dell'alleanza („io sono il tuo Dio, tu sei il mio popolo”) venne creata per consolidare la fede d'Israele e di formare la famiglia di Jhwh. Essa, infatti, sotto il profilo formale, richiamava sia la formula di adozione („Io sono tuo padre, tu sei mio figlio”) che quella nuziale („Io sono tuo sposo, tu sei la mia sposa”). Os 2 testimonia che la realtà di Israele „popolo del Signore” è compresa sia in prospettiva filiale (Os 2, 1) che sponsale (Os 2, 21-22. 25).

¹⁸ Questo salmo è, sotto tanti aspetti, vicino alla problematica del libro di Giobbe, cfr. A. Weiser. I Salmi s.61-150. vol. 2. Brescia 1984, s.557-568.

mento il banchetto dell'alleanza (Es 24, 1-11), però la descrizione della squisitezza delle vivande e dei vini lascia trasparire che il nostro autore pensa, in modo particolare, al banchetto della sapienza (Pr 9, 1-6). Ciò è confermato dall'annuncio che il Signore „strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli”¹⁹. Nel monte della gloria futura, tutti i popoli parteciperanno con Israele al banchetto definitivo dell'alleanza eterna nella pienezza della rivelazione. Qui la sapienza avrà realizzato pienamente la sua missione, il disegno di Dio sarà eternamente adempiuto. In questa ottica si possono comprendere, in forma nuova, tutte le affermazioni della sapienza che chiama gli uomini all'ascolto, e promette loro la vita. Effettivamente quando l'uomo accoglie la sapienza partecipa già nella luce della rivelazione di Dio: le sue opere e la sua storia possono diventare un riflesso di questa luce, un segno della Parola che sempre lo raggiunge, fino a quando il Signore toglierà il velo e l'umanità sarà introdotta nella pienezza della rivelazione e della vita, nel compimento eterno dell'esodo della salvezza. L'uomo che accoglie la sapienza è in qualche modo nella regalità della salvezza, è raggiunto dalla Parola regale di Dio ed è in cammino verso la pienezza della rivelazione. Come la luce della sapienza illumina ogni uomo, così anche l'Emmanuele riempirà il mondo della sapienza divina. Camminando nella sapienza l'uomo vive già, anticipatamente, nello splendore di questa luce e nella gioia di una pienezza che ora gli è solo dato di contemplare nell'attesa, perché il suo compimento

avverrà soltanto nel futuro, nell'evento della risurrezione.

CONCLUSIONE

Nella sapienza biblica vi sia un'interferenza tra la pedagogia umana e la pedagogia divina: le forme e le istituzioni dell'insegnamento umano vengono trasferite a livello divino, per cui non solo Dio diventa il grande educatore del popolo ma la sapienza stessa appare già maestra di vita ed educatrice²⁰. Ogni uomo nasce con diverse potenzialità che si devono sviluppare e realizzare in modo che egli arrivi alla perfezione della sua ricca natura.

Nella ricerca della sapienza il Popolo d'Israele ha non solo percorso un itinerario di straordinaria crescita della propria fede, ma è giunto ad avere una nuova comprensione dell'umanità. Ogni uomo, che vive nella ricerca della sapienza, non sviluppa solo la sua intelligenza e volontà, ma, più profondamente, risponde alla voce di Dio che lo chiama, segue la luce con cui egli lo illumina, accoglie il dono della sua sapienza e si pone sotto la sua gloria. Possiamo dunque affermare che se la sapienza, vista da Dio, è il suo eterno disegno d'amore e di vita, essa, vista dalla parte dell'uomo, è „un itinerario di ricerca nella rivelazione” (Pr 1, 20-23: 2, 3: 8, 1-21: 9, 1-8; Sir 4, 11-19. 24). Da questa sapienza proviene la giustizia nella condotta di vita di ogni giorno; frutto della giustizia è il possesso della vera vita.

Già nell'Antico Testamento si ebbe la rivelazione della sapienza educatrice degli uomini alla vita secondo Dio. Essa si manifestò potentemente sul monte Sinai col dono della Legge, data da Dio a Mosé,

¹⁹ Questa affermazione di Is 25, 7 va compresa tenendo presente l'annuncio di Is 2, 2-4 col quale si trova in rapporto di dipendenza letteraria.

²⁰ M. Cimosà. "Educazione e insegnamento nei libri sapienziali". [w:] A. Bonora - M. Priotto e Collaboratori. Libri sapienziale e altri scritti (Logos Corso di Stdi Biblici 4). Editrice Elle Di Ci. Leumann (Torino) 2005 (ristampa), s.399.

perché diventasse regola della vita religiosa e morale del popolo di Dio. L'educazione impartita ai figli, in quell'epoca, consisteva nell'istruirli all'osservanza della legge di Dio. I più capaci in questo campo erano i maestri di sapienza, che si dedicavano completamente alla meditazione della Legge con una vita santa e irreprensibile, acquistando doni straordinari di conoscenza spirituale, con cui istruivano il popolo all'osservanza della Legge in ogni settore della vita. La presenza di questi maestri di sapienza in mezzo al popolo di Dio è testimoniata dai libri sapienziali della Bibbia, in cui alcuni saggi, ispirati da Dio, ci hanno lasciato un patrimonio immenso di sapienza educatrice. Il fatto che la Chiesa legga questi libri ancora oggi, vuol dire che il loro insegnamento è sempre adatto a formare, in ogni tempo, alla verità e al bene, alla pratica della virtù e al rigetto del vizio.

L'educazione, nella Bibbia, parte da una concezione etica e religiosa cui essa è indissolubilmente legata. Questa educazione ha come suo specifico campo la dimensione morale e religiosa dell'uomo, che sono gli aspetti più importanti della natura umana. Il richiamo al divino incide più profondamente sull'animo dell'uomo primitivo e, per questo, è un forte coefficiente educativo. Nella Bibbia il movente religioso abbraccia tutte le sue manifestazioni. In Israele l'educazione è religiosa, etica in un senso tutto proprio come visione di vita, concezione socio-politica, che si colloca tra le più ambite conquiste dell'umanità. Per educare bene, oggi non occorre certamente riprendere alla lettera i criteri pedagogici di tre mila anni fa. I metodi educativi che la tradizione biblica conserva sono senza

dubbio superati, ma l'ideale o il modello antropologico che propone ci sembra ancora valido e attuale. Le conoscenze antropologiche attuali consentono un'impostazione del problema, che allora era impossibile.

RIASSUNTO

Il messaggio della creazione attraversa tutti i libri dell'Antico Testamento. Nella tradizione biblica i concetti di creazione e salvezza appaiono uniti da un doppio filo: il Dio che crea è il Dio che salva. Gli eventi della creazione proiettano luce sull'idea della creazione. A sua volta, la conoscenza di Dio come creatore permette di comprendere meglio l'iniziativa pedagogica di salvezza. La creazione, senza alcuna colpa, è stata trascinata dall'uomo nello stato di empietà. Questo stato, tuttavia, non sarà l'ultimo: c'è una speranza per il creato. Non perché il creato, in quanto tale, sia in grado di sperare soggettivamente, ma perché Dio ha in mente un riscatto per esso. Questa speranza è legata all'uomo redento, il figlio di Dio, che, con un movimento contrario a quello di Adamo, trascinerà un giorno definitivamente il cosmo nel proprio stato di libertà e di gloria. La venuta di Cristo invita a scoprirne il ruolo nel mistero della creazione, mentre la salvezza viene nuovamente intesa come nuova creazione.

SUMMARY

BETWEEN DIVINE AND HUMAN PEDAGOGY IN BIBLICAL WISDOM

Wisdom is the privileged form of revelation through which God wishes to make known to humanity his message of salvation. Revelation is a mystery of the personal encounter between the living God and human beings. The first

encounter happens in creation, which is the joint work of divine grace and human freedom. The true sense of freedom lies in the responsibility that we have in managing our lives and how we relate towards others and towards all created things.

Wisdom has therefore a clear pedagogical destination, to form human beings towards a true religious humanism which consists in understanding the meaning of life that is God. Every human being is born with diverse potentialities that they should develop and realize in such a way that they arrive at the perfection of their rich nature.

This education is necessary, because the human being born a sinner and left

to himself, could easily become a prisoner to evil. Human nature, from birth is corrupt and polluted with evil. If human nature had been maintained intact this process would have developed in a natural way with the acquisition of simply higher truth and virtue. Human beings, in fact, according to nature reach their full development only through a process of gradual maturation of their potentialities. Humanity, in other words, has as a natural end of existence, the attaining of the union with God in the vision of his glory, where the truly highest human potentialities reach their true perfection.



A 2010 szeptember 1-én felavatott tatabányai Katyn-Szmolenszk emlékoszlop.